

Sono nato nell'anno dell'Impero, a Collina di Santa Maria Nova, un paese di lanari. Io sono nato in mezzo alla lana, mia madre era sola, il marito era andato a conquistare l'Impero. Mamma faceva la magliaia mi teneva in mezzo alla lana in attesa che piangessi per essere allattato. Ero ciccio: mamma dice che gli ho tirato fuori il latte per tanto tempo. Vivevamo al centro del Paese. Il paese era una croce. Noi eravamo attaccati al forno del paese e quando era freddo bastava che ti sedevi vicino al muro e ti scaldavi. L'arola era il punto della casa per mangiare e giocare. Poi è arrivato Nello, il secondogenito, e Ivo. Quando è arrivato mio padre, mamma ci aveva messo la maglia della salute fatta di lana che picca. Io mio padre non lo ricordo. Era un bell'uomo. Somigliava a Clarke Gable. Lui ogni volta che tornava dalla guerra faceva un figlio, dopo Ivo è arrivata mia sorella. Le voglio molto bene nonostante le botte Ho 2 fratelli Ivo e Nello e una sorella: Elia che ora abita in un casolare nell'entroterra di Falconara. Quando è nata lei il paese ha fatto festa dopo tre maschi è nata una femmina piena di capelli ricci. Mamma partoriva dentro casa. Mio padre appena andato in guerra è stato fatto prigioniero dagli inglesi, ma non è che era prigioniero in Germania, nei campi di concentramento, no: lui ha vissuto una lunga vacanza, lui, figlio del popolo più lontano dalle cose goderecce della vita, durante la prigionia ha imparato a giocare a tennis. E nelle ore d'ozio faceva gli intagli di legno. Ha fatto l'attendente a un ingegnere dipendente dell'Agip e poi, una volta tornato, pensavamo che ci potesse aiutare con il lavoro in un momento di difficoltà. Io allora lavoravo al cantiere navale, ma mio padre e mio fratello non lavoravano, sono andati a trovarlo e lui l'ha mortificato dicendo che non poteva fare niente e gli ha regalato 5000 lire, ma lui non era andato per le 5000 lire.

La mia infanzia è stata senza un genitore: mio padre. Figlio primogenito di altri due fratelli, dovevo guardarli, fare i compiti e stare attento a non fare danni in giro. Le botte che ho preso da mamma. Io non ero predisposto all'obbedienza. Se da militare non avessi obbedito (anche se non l'ho fatto il militare) mi avrebbero portato all'Isola dell'Asinara. L'infanzia mia grande orgoglio da parte di tutti: mettevo da parte i quaderni da far vedere a mio padre. Quando è tornato di nuovo io avevo già finito la quinta elementare. Io mi ricordo che mia madre ci aveva fatto il bagno nella bagnarola, c'era una miseria. Anche se in apparenza mamma sembrava una gran signora, in un altro momento sembrava un albanese. Stavamo in un paese di campagna e ci piaceva andare in campagna, giocare sugli alberi. Mio padre Ottavio faceva il ferraiolo, carpentiere in ferro, non si è goduto neanche un giorno di pensione. Non l'ho mai molto amato, solo quando l'ho assistito che poi se ne è andato. Io gli ho disubbidito per tutta la vita, non l'avevo visto mai. Ho cominciato a lavorare che avevo 11 anni. Mi chiedevo: chi sei te che mi comandi che mi dici cosa devo fare. Noi vivevamo in una casa nel centro del paese e tutti sapevano che mia madre era sola con tre figli. Una sera, eravamo già a letto e si sente bussare. Non a casa nostra, ma alla casa di fronte dove abitava anche lì una donna sola con i suoi figli. La porta era molto robusta e non riescono ad aprire. Quindi vengono dalla parte nostra, il portone non era robusto, anche se mamma metteva una vanga dalla scala al portone per sicurezza. Questi bussano e bussano e si sentiva che il portone perdeva i colpi, mamma va alla finestra e chiama aiuto, la porta si apre ed entra un tedesco che si leva il cinturone dai pantaloni, con l'intenzione di violentare mia madre. Noi eravamo tutti abbracciati nel letto grande. Improvvisamente dalle scale si affacciano in casa nostra i coniugi Catani e quando il tedesco li vede capisce che il tedesco, quell'altro, il compagno che faceva il palo, era stato scoperto e fugge via preso di sorpresa. Il tedesco che faceva il palo era stato cacciato con la forza da un altro del paese che aveva sentito gridare mia madre aiuto ed era accorso. Poi si è saputo che questi sono stati processati perché avevano fatto violenze in giro. Sicuramente avevano dei complici italiani, perché sapevano dove c'erano le donne sole. Questo è il ricordo più brutto che ho della guerra. Poi c'era il bombardamento, che spianava tutto, come a Chiaravalle: spianato tutto, spianato

l'ospedale. Andavamo lì a prendere la frutta che c'era in abbondanza e i campi erano pieni di residuati bellici, sono entrato dentro un carrarmato, sentivo provenire da dentro un suono e ho trovato una radio, l'ho presa e portata a casa. Allora io abitavo al centro del paese e non ce l'avevamo, la radio. C'era una micragna! Di fronte a noi c'era Zaira che aveva la radio e d'estate quando noi eravamo già tutti a letto, mamma s'affacciava e gridava: "Zaira alza la radio che sentiamo pure no' altri!" C'era Beniamino Gigli. Cantavamo tutti quanti.

La mia infanzia: io ho fatto l'asilo dalle suore e ho imparato presto a fare i disegni e a scrivere e avevo preparato un grande quaderno da far vedere a mio padre per mostrargli quanto ero bravo, ma lui è tornato che ero già grande. Però penso che la mia infanzia è stata bella, in realtà si chiedeva poco, anche se i borghesi del paese, i ricchi, i figli dei ricchi facevano pesare la loro ricchezza. A quel tempo non c'erano le strade asfaltate ma le strade erano battute, questi erano i primi ad avere i motorini e le macchine e passando continuamente ci facevano respirare la polvere della terra a scarrozzare sulle strade sterrate da mattina a sera. Erano arroganti e si credevano i padroni del mondo. A distanza di anni hanno perso tutto perché non basta l'arroganza, ma bisogna avere le capacità di impresa e non le hanno avute. Collina aveva a quel tempo oltre undici lanifici e aveva anche i laboratori di maglie dove mia madre lavorava, dove io ho lavorato. Producevano la lana cardata, dura, che piccava ma salvava dalle intemperie. Nel dopoguerra i lanifici erano in contatto con gli industriali di Biella e Prato, ma mentre questi sono andati avanti, i nostri sono falliti, sono spariti. Gli sta bene, così imparano le difficoltà della vita. I figli dei lanari a quel tempo si fregavano di noi e quando sono arrivate le prime macchine ci facevano mangiare la polvere. L'atteggiamento dei ricchi mi dava fastidio e cercavo di anteporre alla loro prepotenza la mia. Le piccole avventure con la ragazze. Man mano che crescevamo c'era il ballo e c'erano le spedizioni con le macchine, una Fiat 1400 che ci andavamo in 10 dentro, dei ricchi, e diventavamo tutti ricchi: quando arrivavamo nei paesi limitrofi eravamo quelli di Collina tutti ricchi, i lanari. Andavamo in campagna a fare le merende e a esplorare la campagna verso il fiume Musone. Quando arrivavamo nei campi dei contadini facevamo una strage.

Per studiare dovevi andare a Jesi. Io sono andato a scuola alle elementari proprio durante la Guerra e la scuola veniva spostata da un posto all'altro. Mi domando, ma come facevamo? Andavamo a piedi mano nella mano. Nelle lettere mio padre stesse diceva che quando sarebbe tornato sarebbe stato tutto migliore, che i figli avrebbero avuto un futuro migliore, invece quando è tornato si è reso subito conto perché da Jesi a Santa Maria Nuova è venuto a piedi, perché non c'erano altri mezzi. Era Pasqua. Mio padre aveva simpatie fasciste e non aveva realizzato che l'Italia era allo sfacelo. Collina è stata sempre democristiana e repubblicana e probabilmente perché c'erano classi più agiate per i lanifici, comunque la gente rimaneva in paese perché c'era ancora il lavoro, mentre da Santa Maria Nuova la gente doveva partire. Le parole che si sentivano quella volta erano: i padroni ci sono stati sempre e sempre ci saranno. Quindi non ti devi ribellare, dopo che ti danno da mangiare. Ma noi vedevamo che c'era una situazione di crisi del paese che non poteva andare avanti, soprattutto la mancanza di lavoro e i lavori stagionali. Allora insieme a Ubaldo, il vicino di casa, ci mettiamo in testa di attivare un sindacato. Io all'epoca non conoscevo la differenza tra i sindacati di CGIL, CISL e UIL non so se neanche c'erano questi; c'era comunque la camera del lavoro che era anche l'ufficio di collocamento e ci si andava quando eri disoccupato per prendere l'indennità di disoccupazione che mi ha consentito di pagare il biglietto di andata e ritorno per Ancona per il corso al cantiere navale.

Ubaldo aveva contattato il ras democristiano dell'epoca che era Umberto Delle Fave, che

poi è stato presidente della RAI, che gli ha detto che se facevamo una cooperativa di lavoratori avrebbe trovato 80 milioni di lire, che erano tanti soldi, per cui noi chiamiamo un sindacalista di Jesi, Carletti, un partigiano cattolico, per farci aiutare e insieme ad altra gente abbiamo fatto l'assemblea per discutere di questa cosa: il giorno dopo i padroni sapevano tutto perché c'erano le spie. Poi io e Ubaldo siamo andati ad Ancona a trovare il segretario provinciale della CISL, e per la prima volta varcai la soglia di quella che poi sarà per me una seconda casa, il sindacato di via Matteotti. Non siamo riusciti a fare questa cooperativa, c'erano difficoltà, c'era la gente che non riusciva a capire cosa significava la cooperativa, i capi non si volevano mettere con gli operai, c'erano molte divisioni.

Quando sono entrato al cantiere navale, l'inferno. Il lavoro al cantiere navale è indescrivibile, il rumore assordante e continuo, tanto che si doveva sempre urlare, senza tappi non si sopravviveva e il rumore te lo portavi dentro nella testa anche di notte, pericoli sempre in agguato perché le gru facevano passare sulle nostre teste carichi pesantissimi, le scintille di fuoco addosso e le polveri, le polveri di amianto, che hanno fatto morire tante persone. Io sono stato fortunato perché lavoravo nella officina che faceva le caldaie con le lamiere e stavamo lontani. Poi piano piano mi sono abituato. Al tempo della guerra fredda un nostro concittadino, che si chiamava Alessandro Tambroni, tenta di fare un governo con grandi contrasti dentro il suo partito, la DC, e quando vede che non ha appoggi, cerca l'appoggio del MSI di Almirante.

Si scatenano le proteste. Almirante fa il congresso a Genova, medaglia d'oro alla Resistenza. I genovesi si ribellano. Reggio Emilia insorge. Ci sono stati pure i morti. Reazione del sindacato. La CGIL: sciopero generale, la CISL non ci sta perché diceva che era uno sciopero politico, quel giorno seguono le direttive ed entro al lavoro in mezzo a due file di miei compagni di lavoro, urlanti, che dicevano le cose più malevole del mondo. Io sono entrato dentro. L'unico dentro la mia officina. I capi, che erano visti come i padroni, mi venivano vicino per parlare. "Capirai, pure il padrone ora mi parla." Quel giorno non ho mai lavorato: ho pensato e basta. All'uscita non c'era più nessuno, ma io ogni persona che incontravo mentre facevo la strada per andare a prendere la corriera pensavo che sapesse quello che avevo fatto. Da quel giorno Osimani non ha dato più retta alle direttive del sindacato. Le direttive le ho fatte io e ho fatto sempre secondo quello che mi diceva la mia testa.

Negli anni Sessanta e Settanta abbiamo fatto le grandi lotte per migliorare le condizioni dei lavoratori. Dagli inizi dei Settanta fino al 1982 la FIM la FIOM e la UILM si uniscono nella FLM (Federazione Lavoratori Metalmeccanici): anni di grande lavoro, eravamo il soggetto sindacale più rappresentativo e rispettato della nostra realtà e il gruppo dirigente era allargato agli esecutivi dei consigli di fabbrica delle aziende metalmeccaniche più importanti: i cantieri, il tubificio Maraldi, la Farfisa strumenti musicali, SIMA, FIAT trattori di Jesi. C'era tanto entusiasmo, eravamo in contatto con i professori universitari di Economia di Ancona, eravamo arrivati ad essere 14.000 il nostro slogan era "Uniti si vince". Durante il congresso arrivò Giacomo Brodolini che era Ministro del lavoro ed era socialista e marchigiano. Entrò nella sala lentamente e appoggiato ad un bastone, era gravemente malato e morirà dopo pochi giorni, tutti ci alzammo in piedi e applaudimmo. Lui con voce debole, ma ferma e con un po' di commozione ci disse: "Lo statuto dei diritti e dei doveri dei lavoratori è stato approvato." Anche io mi commossi.

Dove c'era la FLM c'era sempre il rispetto del contratto nazionale dei lavoratori. Problemi fra noi non ne esistevano. Poi nel 1984 con il governo Craxi c'è l'accordo sul congelamento della contingenza ed è la spaccatura tra i sindacati. Il sogno finisce. In quel

periodo era dura fare il sindacalista. Il mio erede addirittura si è impiccato nessuno sa il perché. Ero demotivato, perché dovevo rappresentare la CISL nel consiglio di Ancona insieme a CGIL e UIL, poi tutto è andato per aria. Ero veramente stufo. Poi mi sono messo a lanciare l'associazione dei consumatori Adiconsum, per 13 anni a fare il volontario, il segretario nazionale era Paolo Landi, che era uno dei ragazzi di Don Milani. Ho vinto alcune battaglie significative, la prima associazione dei consumatori che è stata ammessa a parte civile in un processo penale è stata la Adiconsum Ancona, la bandiera l'avevo disegnata e stampata io. Io, ignorante per sei anni ho condotto una rubrica per i consumatori su una televisione locale e anche a Radio Velluto di Senigallia.

Voglio dirvi l'art 53 della Costituzione Italiana: tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva per cui gli evasori sono dei fuori legge e meritano la galera e non il condono e chi non rimuove questo ladrocinio legalizzato è come complice e a tutti questi va tutto il nostro disprezzo. Sembra che le leggi fatte dallo Stato, leggi votate all'unanimità, specialmente negli ultimi anni, sono state fatte contro i primi Articoli della Costituzione Italiana. Ma nessuno ha denunciato la loro illegalità. Questi all'unanimità hanno fatto e votato leggi ad personam. In questo Paese, e lo dico io che sono nato all'ombra del campanile, la rovina dell'Italia sono i Preti, il Vaticano, la Curia. Noi subiamo la loro cultura, che è quella del mantenimento del potere e dei privilegi. Noi abbiamo la cultura dei privilegi. E' nella mentalità borbonica, siccome la maggior parte dei nostri uomini politici provengono dal Sud. Sud e Stato della Chiesa vanno a braccetto. Purtroppo noi non siamo mai diventati protestanti: abbiamo in noi questo discorso del *perdono* che in certi casi è una cosa deleteria: si ritiene che qualsiasi misfatto possa essere perdonato. Io posso fare qualcosa di sbagliato, ma chi imbrogli, chi evade le tasse... tutto viene perdonato. Ci sono cose che riguardano l'essere umano. Delle cose possono essere perdonate, ma altre *no*. Perché sono cose fatte volontariamente. Il perdono è un equivoco: il Padreterno ci perdona, ma noi qui abbiamo la giustizia terrena, una cosa è il perdono dell'anima, ma le leggi non devono perdonare i cittadini. Il perdono è un problema religioso. L'etica protestante presuppone un grande senso di responsabilità in qualsiasi atto della vita, ti obbliga a prescindere dalle leggi dello Stato, ti spinge a un certo comportamento. Questa etica diventa coscienza civile. Prendi la Shoah: io mi sono chiesto come mai gente comune riuscisse a fare questi crimini. Christopher Browning dice "tutti possiamo farlo". Questo è l'insegnamento terribile. Ognuno di noi può diventare un carnefice. L'unico rimedio è la formazione di una coscienza individuale forte. Se tutto mi verrà perdonato ho una valvola di sicurezza. Quando uno si confessa il perdono comporta il pentimento. Così il *perdono* si trasforma in *condono*. E in Italia si condona tutto. Ma io amo la pastasciutta e da grande voglio morire in silenzio. Senza dolore. Lo chiedo spesso io.